

## ► DISORDINE MONDIALE

di STEFANO PIAZZA



■ Da oltre quarant'anni l'Iran è attraversato da cicliche ondate di protesta che mettono in discussione la tenuta della Repubblica islamica. Crisi economiche, repressione politica e un malcontento sociale sempre più profondo hanno progressivamente eroso il consenso del sistema teocratico. In questo scenario complesso e instabile, il tema dell'alternativa al regime resta centrale. Ma non tutte le opposizioni producono lo stesso effetto. Alcune, paradossalmente, fi-



## COMPAGNIE EQUIVOCHE

A destra, il principe Reza Pahlavi [Ansa] A sinistra, Erfan Ghanei Fard (l'uomo senza giacca), stretto consigliere di Pahlavi, ritratto con uno storico comandante dei Pasdaran, Mohsen Rezaee

## L'Occidente che sostiene il figlio dell'ex Scià fa il gioco degli ayatollah

L'ultimo Pahlavi non ha legami con la gente e intrattiene rapporti opachi coi Pasdaran. Molti iraniani preferiscono comunque il regime attuale al ritorno della monarchia

niscono per rafforzare proprio ciò che dichiarano di voler abbattere. È in questa zona grigia che si colloca **Reza Pahlavi**, erede dell'ultimo Scià e volto più riconoscibile del filone monarchico in esilio.

Lontano dall'Iran dal 1979, **Pahlavi** ha trascorso gran parte della sua vita tra Usa ed Europa, sostenuto da un patrimonio (circa 30 miliardi di dollari) rubato durante il regno del padre. Un'esistenza sicura e privilegiata, distante anni luce dalla realtà di chi, all'interno del Paese, ha pagato con la carcere, la tortura o la vita la propria opposizione al potere. Nonostante ciò, **Pahlavi** rivendica da tempo un ruolo di guida della transizione politica. Una pretesa che si scontra con un dato difficilmente eludibile: in oltre quattro decenni non ha costruito una struttura organizzativa interna né una rete clandestina nel Paese, limitando la propria azione a interventi mediatici e appelli dall'estero. La distanza tra la narrazione dell'esilio e il sentimento popolare è emersa durante la rivolta del 2022: nelle piazze iraniane si è imposto lo slogan «Morte al dittatore, sia esso lo Scià o la Guida Suprema», un rifiuto esplicito tanto della teocrazia quanto del passato monarchico.

■ Nell'era dei social, la costruzione del consenso politico passa sempre più spesso attraverso dinamiche digitali che poco hanno a che fare con il radicamento reale nella società. È in questo contesto che si colloca la presunta popolarità di **Reza Pahlavi**, presentato online come figura di riferimento dell'opposizione iraniana nonostante l'assenza di un'attività politica strutturata all'interno del Paese e di un legame concreto con le proteste che attraversano l'Iran.

Secondo numerose analisi indipendenti e osservazioni condotte da utenti esperti di dinamiche digitali, una parte rilevante della visibilità di **Pahlavi** sarebbe il prodotto di una campagna informativa

A rendere ancora più controversa la sua posizione è il rapporto con gli apparati del regime. In più occasioni **Pahlavi** ha ammesso contatti con settori delle forze armate e del Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche (Irge), prospettando una loro integrazione in una fase post regime. Ma le ambiguità non si fermano alle dichiarazioni. A pesare è soprattutto la composizione della sua cerchia ristretta. Tra i collaboratori più vicini figurano persone con trascorsi diretti all'interno dell'apparato della Repubblica islamica o con legami con ambienti dell'Irge. Un nome ricorrente è quello di **Amir Hossein Etemadi**, presenza fissa accanto a **Pahlavi** nelle apparizioni internazionali: in passato è stato arrestato e successivamente graziato dalla Guida suprema dopo aver preso pubblicamente le distanze dalle proteste e aver denunciato altri attivisti. Un percorso che, agli occhi di molti oppositori, rende inevitabile una domanda: come può un «uomo del cambiamento» circondarsi di figure che hanno ottenuto clemenza e reintegrazione proprio dal sistema che si vorrebbe abbattere? Accanto a lui opera **Erfan Ghanei Fard**, spesso indicato come figura-ponte con settori dell'establishment. La sua vicinanza a **Mohsen Rezaee**, storico comandante dell'Irge, è uno degli elementi che alimentano la percezione di un ecosistema politico «poroso», attraversato da relazioni che vanno oltre la semplice interlocuzione tattica. Non si tratta soltanto di contatti: il punto è la normaliz-

zazione di quei legami, trattati come se fossero un passaggio neutro, quasi naturale, nella costruzione di una leadership alternativa.

Non meno significativa è la riabilitazione, nell'ambiente monarchico pro **Pahlavi**, di figure simbolo della repressione pre 1979. La Savak, la polizia segreta dello Scià, resta per molti iraniani sinonimo di torture, sparizioni e violenza istituzionalizzata. Eppure, negli ultimi anni, attorno a **Pahlavi** è tornato a circolare un immaginario che ripropone il «mito dell'ordine» e della sicurezza, fino a includere la celebrazione di **Parviz Sabeti**, ex alto funzionario della Savak. Qui il nodo diventa più ampio: quale idea di Stato propone davvero questa opposizione? Perché, accanto alla promessa di libertà e secolarismo, riaffiora una nostalgia per assetti in cui il pluralismo era di fatto annullato. **Pahlavi** ha evocato la possibilità di tornare a norme e cornici giuridiche precedenti alla rivoluzione. In astratto può sembrare un espediente tecnico per una fase di transizione, ma nella sostanza riapre la porta a un sistema che aveva già sperimentato lo Stato-partito, l'assenza di reale competizione politica e la repressione come metodo di governo.

## INTERNET RIPRISTINATO PARZIALMENTE PEZESHKIAN «AVVERTE» GLI STATI UNITI

■ Mentre l'accesso a Internet veniva parzialmente ripristinato dopo 238 ore di blocco totale, ieri il presidente iraniano Masoud Pezeshkian (nella foto Ansa) ha minacciato Donald Trump, che aveva auspicato un cambio al vertice del regime: «Un attacco alla Guida suprema equivale a una guerra totale contro il popolo iraniano».

## PRATICHE SOSPETTE

## Lo staff del principe scredita gli altri militanti

Campagne sul web contro le forze democratiche. Attaccati pure i giornalisti critici

coordinata. Reti di account automatizzati, profili anonimi e gruppi organizzati avrebbero contribuito a generare un sostegno artificiale sulle principali piattaforme in lingua persiana, da X a Instagram, fino a spazi di discussione come Clubhouse. Hashtag identici, slogan ripetuti e contenuti riciclati vengono spinti in modo sincronizzato per simulare un consenso diffuso che, nei fatti, non trova riscontro sul terreno.

Un elemento particolarmente controverso riguarda l'origine di queste operazioni. Diversi osservatori sottolineano come i modelli di comportamento - tempistiche, volumi di pubblicazione, modalità di attacco agli oppositori - ricordino da vicino le campagne di disinformazione già attribuite alle strutture informatiche legate allo Stato iraniano. L'obiettivo sarebbe duplice: da un lato confondere l'opinione pubblica internazionale, dal-

l'altro trasmettere l'idea che l'unica alternativa alla Repubblica islamica sia un ritorno alla monarchia, screditando così le forze laiche e democratiche attive all'interno del Paese. Le caratteristiche di questa strategia digitale includono like e condivisioni, campagne di molestie contro attivisti e giornalisti critici, oltre alla diffusione di video manipolati che mostrerebbero presunti raduni monarchici in Iran. In

segreta dello Scià, resta per molti iraniani sinonimo di torture, sparizioni e violenza istituzionalizzata. Eppure, negli ultimi anni, attorno a **Pahlavi** è tornato a circolare un immaginario che ripropone il «mito dell'ordine» e della sicurezza, fino a includere la celebrazione di **Parviz Sabeti**, ex alto funzionario della Savak. Qui il nodo diventa più ampio: quale idea di Stato propone davvero questa opposizione? Perché, accanto alla promessa di libertà e secolarismo, riaffiora una nostalgia per assetti in cui il pluralismo era di fatto annullato. **Pahlavi** ha evocato la possibilità di tornare a norme e cornici giuridiche precedenti alla rivoluzione. In astratto può sembrare un espediente tecnico per una fase di transizione, ma nella sostanza riapre la porta a un sistema che aveva già sperimentato lo Stato-partito, l'assenza di reale competizione politica e la repressione come metodo di governo.

Sul fronte economico e finanziario, un altro elemento alimenta diffidenza: le raccolte fondi presentate come sostegno ai manifestanti e ai lavoratori iraniani non sono sempre accompagnate da rendicontazioni pubbliche dettagliate. L'opacità non è un dettaglio.

taglio contabile: in un movimento che pretende di rappresentare il «nuovo Iran», la trasparenza è la prima prova di credibilità. Inoltre, le richieste di finanziamento rivolte a governi stranieri - incluse pressioni per ottenere risorse legate a fondi iraniani congelati - espongono l'opposizione al rischio di essere descritta come eterodiretta, dipendente da capitali e interessi esterni. Un assist perfetto per la propaganda di Teheran, che da sempre delegittima i dissidenti bollandoli come «agenti» dell'Occidente.

C'è poi il tema, politicamente esplosivo, della guerra interna all'opposizione. L'attacco contro altre forze organizzate, dipinte con etichette che ricalcano spesso il linguaggio del regime, produce un effetto a catena: frantuma l'unità, disorienta la diaspora, logora la fiducia internazionale. In pratica, sposta il conflitto dall'obiettivo principale - la Repubblica islamica - a un regolamento di conti permanente tra oppositori. E quando l'opposizione si divide, il regime respira. In questo contesto si inserisce anche la dimensione digitale. La popolarità di **Pahlavi** in rete appare sovraddimensionata rispetto a quella riscontrabile sul terreno, e l'e-

condivisione dei rischi affrontati da chi protesta nelle strade iraniane. In questo quadro, la figura di **Reza Pahlavi** appare sempre più distante dalla realtà del Paese. Mentre all'interno dell'Iran il dissenso viene represso con arresti, torture e condanne, la sua attività si svolge prevalentemente all'estero, tra apparizioni mediatiche e dichiarazioni calibrate. Una distanza che alimenta il sospetto che la sua esposizione online non rafforzi l'opposizione, ma finisca per frammentarla, offrendo al regime uno strumento utile a deviare l'attenzione e a indebolire le alternative democratiche autentiche.

S. Pia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INTERVISTA AZAR KARIMI

## «È popolare online grazie a falsi bot A rimetterci è la vera opposizione»

L'attivista: «I numeri dei suoi profili social sono gonfiati e non riflettono quello che succede realmente nelle strade. No all'intervento armato Usa, la caduta di Khamenei deve avvenire per mano dei cittadini»

cosistema social che lo sostiene è spesso dominato da campagne aggressive, ondate coordinate di hashtag, account che amplificano messaggi identici e attività che ricordano operazioni di manipolazione dell'opinione pubblica. L'effetto non è solo comunicativo: è politico. Perché se l'immagine dell'alternativa viene costruita come un prodotto di marketing, anziché come un movimento reale, ogni crepa diventa una falla strutturale.

Alla fine, la domanda è brutale: chi beneficia di questa configurazione? La figura di **Reza Pahlavi** consente alla Repubblica islamica di sostenere che l'unica alternativa alla teocrazia sarebbe un ritorno alla monarchia. È una narrazione utile, perché spaventa una parte della popolazione e rafforza l'argomento del «male minore»: restare col sistema attuale per evitare di ripiombare in un'altra dittatura. È anche un modo per screditare all'estero la protesta iraniana, insinuando che dietro rivendicazioni democratiche si celi una restaurazione. La questione centrale resta quindi quella del mandato. In un Paese che ha rigettato due forme di autoritarismo, la leadership non può essere ereditaria né costruita a distanza, per via mediatica. Senza una legittimazione popolare autentica, senza presenza reale e senza capacità di unire - invece di dividere - l'opposizione rischia di diventare una comparsa. E in questo gioco di specchi, la monarchia in esilio finisce per svolgere un ruolo che, più che minacciare il regime, ne facilita la sopravvivenza.

■ Azar Karimi è attivista per i diritti umani e portavoce dell'Associazione giovani iraniani in Italia

Molte persone vicino a Pahlavi hanno lavorato in passato per il regime. Come può un iraniano che oggi rischia tutto fidarsi di una squadra che viene da quel sistema?

«La differenza sostanziale sta nel fatto che il vero popolo iraniano, quello che desidera libertà e un futuro per un Iran libero, è rappresentato da tutte le classi sociali che oggi scendono in piazza, nelle strade, rischiando la propria vita. Questi uomini e donne preferiscono morire per un futuro migliore piuttosto che vivere sotto un regime sanguinario che, da oltre 45 anni, reprime il proprio popolo. Questa è la vera volontà del popolo iraniano: andare avanti con questa rivolta, che oggi ha assunto le dimensioni di una vera e propria rivoluzione. Il popolo non ha alcuna intenzione di tornare indietro; nonostante la repressione violenta da parte dei Pasdaran e delle Forze di sicurezza, che sparano ad altezza d'uomo, la popolazione continua a lottare per un Iran libero. Questo è il vero volto dell'Iran: coraggioso, determinato e impegnato per la libertà».

Sui social Pahlavi sembra avere milioni di fan, ma nelle

piazze i giovani gridano «No allo Scià». Perché secondo lei c'è questa differenza così grande tra il mondo virtuale e la realtà dell'Iran?

«Per quanto riguarda il social network, soprattutto durante il blackout, si registravano milioni di visualizzazioni dei profili di Reza Pahlavi. Bisogna chiedersi: come è possibile raggiungere 6 milioni di visualizzazioni quando l'accesso a internet all'interno dell'Iran è quasi completamente bloccato? La risposta è evidente: la maggior parte di queste interazioni è falsa, creata da account fantasma o bot. Questa popolarità apparente non corrisponde alla realtà e non riflette ciò che succede realmente nelle strade dell'Iran».

Il regime usa spesso lo spettro del ritorno alla monarchia per spaventare chi vuole la democrazia. Come si può proporre un'alternativa che sia davvero nuova e che non guardi né al passato dello Scià né al presente degli ayatollah?

«Il regime iraniano, come tattica di depistaggio, usa lo spettro del ritorno alla monarchia. Sa bene, però, che questa è un'illusione: il popolo iraniano non vuole né lo Scià né i mullah. Questa è una scelta chiara e definitiva, già manifestata 45 anni fa con la Rivolu-



COMBATTIVA Azar Karimi

zione che depose Reza Pahlavi. Il regime sfrutta la figura dello Scià come strumento per creare confusione, rallentare la spinta rivoluzionaria e far credere al mondo e alla stessa popolazione che esista un'alternativa, quando in realtà l'unica vera opposizione è quella interna, popolare e determinata».

Si parla spesso di account falsi e bot che gonfiano la popolarità di Pahlavi online. Perché questa «finta popolarità» è un danno per chi com-

batte ogni giorno nelle strade di Teheran?

«Gli account falsi e i bot rappresentano un danno enorme per chi rischia tutto nelle piazze: gonfiano numeri e visualizzazioni, cercando di dare l'impressione che Pahlavi sia attivo sul campo e rappresenti una reale alternativa. La verità è che l'unica vera alternativa al regime è la resistenza iraniana, che da oltre 45 anni lotta per riportare la democrazia in Iran. Questa resistenza non mira a conquistare il potere personale, ma a garantire libertà, giustizia e sovranità al popolo iraniano».

Pensa che i governi stranieri si stiano lasciando ingannare da queste campagne social, finendo per parlare con i leader sbagliati invece che con il vero popolo iraniano?

«Mai come oggi la comunità internazionale riconosce chiaramente che sia il vero popolo iraniano e chi l'unico soggetto che lotta per la libertà. Posizioni recenti di figure come la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola, il ministro Antonio Tajani e numerosi parlamentari europei dimostrano un sostegno chiaro al popolo iraniano. Il mondo sta finalmente comprendendo che il vero problema, non solo per l'Iran ma per l'intera regione e oltre, è un

regime che ha esportato terrore e repressione per decenni. Questo momento potrebbe essere decisivo per porre fine a una dittatura che ha soffocato le libertà del popolo iraniano per troppo tempo».

Crede che l'unico modo per liberare il suo Paese della dittatura dei mullah sia l'intervento armato americano? Oppure c'è la possibilità che il regime imploda al suo interno?

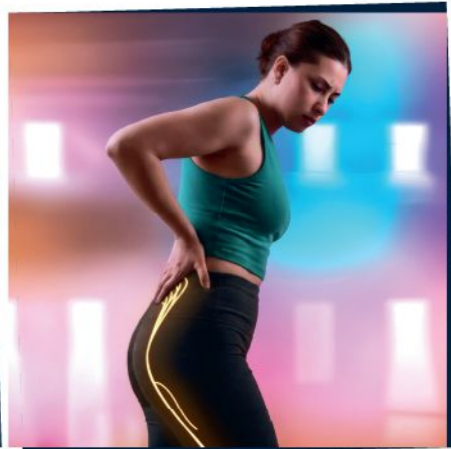
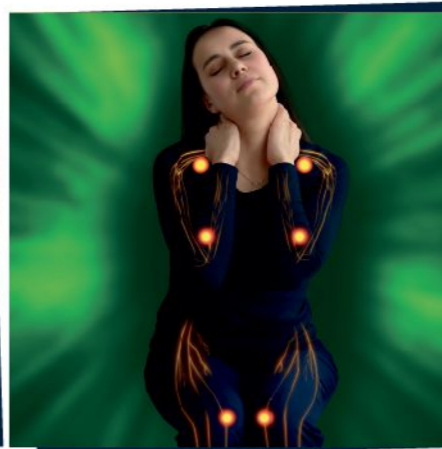
«Secondo la Resistenza nazionale iraniana guidata da Maryam Rajavi, non esiste come unica via né l'intervento armato americano né l'illusione di un'implosione spontanea del regime. Esiste una terza opzione: no alla guerra, no alla condiscendenza verso i mullah. Il rovesciamento deve avvenire per mano del popolo iraniano, attraverso le rivolte popolari e l'azione dei nuclei di resistenza organizzati. La resistenza iraniana chiede inoltre l'interruzione di ogni politica con il regime, la chiusura delle sue ambasciate in Europa e in Occidente, l'insediamento dell'Irge nella lista delle organizzazioni terroristiche e il riconoscimento del diritto del popolo iraniano alla legittima difesa per abbattere la dittatura. L'unica vera guerra è tra il popolo e il regime».

S. Pia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Una sensazione di ipersensibilità? Bruciore e formicolio? Sciatica? Questi sono fastidi ai nervi!

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA



oppure riferiscono disturbi sciatici irradianti dalla zona glutea fino alla gamba. Spesso questi misteriosi fastidi si manifestano perché ai nervi non vengono forniti nutrienti a sufficienza. Gli scienziati sono riusciti a combinare in una compressa speciale un complesso di 14 micronutrienti essenziali per nervi sani (Mavosten, in farmacia).

## COSA SI CELA DIETRO AI FASTIDI AI NERVI?

Sono numerosi gli italiani che accusano fastidi alla schiena o che provano una sensazione di bruciore, formicolio o di intorpidimento, soprattutto a piedi e gambe. Altri riportano sensazioni simili a dolori muscolari pur senza aver svolto attività fisica,

liardi di neuroni, il cui compito principale è la trasmissione di stimoli e segnali. A tale scopo, riveste un ruolo importante lo strato protettivo ricco di grassi che circonda le fibre nervose (guaina mielinica). Infatti, solo con una guaina mielinica intatta la fibra nervosa è protetta e può trasmettere correttamente stimoli e segnali. Mavosten contiene la colina, che contribuisce al normale metabolismo dei lipidi: ciò è importante per il mantenimento delle funzioni della guaina mielinica.

## 14 MICRONUTRIENTI SPECIALI

Ma non è tutto: questo avanzato complesso nutritivo di Mavosten contiene, oltre la colina, anche l'acido alfa-

lipoico e molti altri micronutrienti importanti per i nervi sani. Ad esempio, la tiamina e la riboflavina contribuiscono al normale funzionamento del sistema nervoso. Inoltre,

Mavosten contiene anche il calcio, che contribuisce alla normale neurotrasmissione. In aggiunta, la vitamina E contribuisce alla protezione delle cellule dallo stress ossidativo. Tutti questi micronutrienti sono stati calibrati specificatamente l'uno con l'altro all'interno di Mavosten.

Il nostro consiglio: prendete una compressa di Mavosten al giorno, con micronutrienti speciali per supportare nervi sani.

Per la farmacia:  
**Mavosten**  
(PARAF 975519240)  
www.mavosten.it

Fastidi ai nervi?  
Naturalmente  
Mavosten.



Visto in  
TV

Integratore alimentare. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta equilibrata e variata e di uno stile di vita sano. • Immagini a scopo illustrativo